

La televisione scopre l'America: Raidue e Berlusconi stringono accordi di coproduzione con gli Usa, per un serial e dei cartoon

Manifestazione questa mattina, alle 10, a Cinecittà. Attori e tecnici scioperano e protestano contro le concentrazioni

Vedi retro



Robert Maxwell ha presentato il settimanale «The European»

A bordo del suo yacht ancorato a Cannes, dove si sta svolgendo il 27° mercato internazionale dei programmi dell'editoria, Robert Maxwell ha presentato il «numero zero» di un suo nuovo settimanale *The European*. Il periodico, dedicato alla vita europea, sarà in vendita regolarmente dal prossimo 11 maggio ed è in lingua inglese. La tiratura del primo numero è un milione di copie, che saranno distribuite in tutti i paesi dell'Europa occidentale ed orientale, oltre che in tutte le principali metropoli. Il suo prezzo varierà a seconda dei luoghi di vendita (in Italia sarà di 2.000 lire). *The European* sarà composto di 64 pagine illustrate e coprirà l'attualità politica, economica, sportiva e culturale. Sarà stampato contemporaneamente in Inghilterra, Germania federale, Francia ed Ungheria. Il progetto risale al dicembre 1988, quando Maxwell annunciò l'uscita di un quotidiano con la stessa testata, ma la formula editoriale risultò troppo rischiosa.

Il premio Pritzker all'architetto Aldo Rossi

Al milanese Aldo Rossi il premio internazionale Pritzker 1990 per l'architettura. Aldo Rossi riceverà il prestigioso riconoscimento il 16 giugno prossimo nel corso di una cerimonia che si svolgerà a palazzo Grassi a Venezia. È il primo architetto italiano a ricevere questo premio, di valore di 100 mila dollari, che viene considerato nel mondo il «Nobel dell'architettura». Il «Pritzker» si propone di premiare ogni anno un architetto vivente che nella sua opera abbia dimostrato di saper unire talento, visione e impegno in un'ottica di miglioramento della qualità della vita dell'uomo. La giuria è composta dal presidente Carter Brown, direttore della National Gallery of Art di Washington, dall'avvocato Giovanni Agnelli, da Jacob Rothschild e dagli architetti Ada Louise Huxtable, Riccardo Legorreta, Kevin Roche di Hamden, Rossi, 59 anni, laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1959, in trent'anni di attività si è conquistato una fama internazionale non solo nella professione, ma anche in quanto artista e autore di studi teorici di architettura e di urbanistica. Ha realizzato importanti progetti in tutto il mondo, tra cui il teatro Lighthouse di Toronto, il palazzo Hotel e i ristoranti Complex in Giappone. Negli Stati Uniti è autore di due progetti: l'arco monumentale a Galveston in Texas e il complesso residenziale Pocono Pines in Pennsylvania. Attualmente lavora a un grande progetto a Coral Gables in Florida, per la nuova facoltà di architettura della università di Miami.

La Sacis acquista i diritti per il tour di Madonna

Il concerto di Madonna *Blond ambition world tour* 1990 sarà trasmesso in diretta televisiva mondiale quasi certamente la sera del 5 agosto dalla Plaza de Toros di Madrid e in Italia si prevede andrà in onda su Raiuno che ha già trasmesso il concerto di Torino del 1987. La delegazione della Sacis guidata dall'amministratore delegato Gian Paolo Cresci ha infatti raggiunto nelle ultime ore, dopo quasi una settimana ininterrotta di trattative, un accordo con il manager di Madonna, Freddy De Mann, per l'acquisto in esclusiva mondiale (fatta eccezione per Stati Uniti e Giappone) dei diritti televisivi del concerto. Gian Paolo Cresci ha annunciato che «La Sacis è riuscita ad assicurarsi un accordo importante e prestigioso vincendo una fortissima concorrenza internazionale, specie da parte degli americani. Per due anni la Sacis gestirà l'immagine televisiva di Madonna. L'accordo, infatti, non si limita alla diretta del concerto ma va fino al 1991. Ci siamo assicurati, ed è questa la grande novità, anche i diritti di un film che Madonna ha già cominciato a realizzare in Giappone».

Anche Corvo Rosso nel film su Morrison

Nonostante la segretezza assoluta sul set dell'ultimo film di Oliver Stone, dedicato alla vita di Jim Morrison, l'astro del rock and roll morto a Parigi nel 1971 a soli 27 anni, le indiscrezioni trapelano. E la più curiosa riguarda Corvo Rosso, dei Sioux Oglala. Come sanno i cultori del mito Jim Morrison, l'ange o nero era infatti convinto di essere la reincarnazione di uno spirito di pellerossa. Il ruolo di Jim Morrison nel film che si chiama «The Doors» è affidato a Val Kilmer che si è tinti i biondi capelli e che in completo di pelle nera (come vestiva sempre Jim) sembra l'idolo del rock, a quanto assicurano le «spie» sul set. A fianco di Kilmer lavorano Kyle MacLachlan (nel ruolo del tastierista Ray Manzarek), Frank Whaley (il chitarrista Robby Krieger) e Kevin Dillon (il batterista John Densmore). Numerosi i ruoli «miniatura»: c'è Ron Kovic (il vero uomo di *Nato il quattro luglio*), Eric Burdon degli Animals e Paul Williams, il cantante compositore.

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

Comunicare senza parole

■ PADOVA. «Io sono stato risvegliato dai pazienti a 33 anni». Oliver Sacks è in Italia. Il neurologo inglese, autore di *Risvegli*, il libro che gli ha dato il successo, è appena arrivato e ha addosso il cambiamento di fuso orario, di cui risente molto. Viene da New York, dove vive, agli estremi limiti del Bronx, di fronte ad una baia nella quale, appena può, si getta a nuotare, anche nell'acqua gelida.

A 57 anni, malgrado un brutto incidente ad una gamba, uno strappo muscolare che è stato molto difficile da curare - un pretesto, tra l'altro, per il suo terzo libro, nel 1984, *A leg to stand on*, una gamba su cui stare in piedi -, Sacks conserva tutta la corpulenza di chi è stato a lungo sportivo. «Praticavo sport solitari, all'università sono stato campione di nuoto e di sollevamento pesi. Ero molto forte, un po' "narcisista", chiuso in me stesso: il risveglio è avvenuto a contatto con i malati. Vengo da una famiglia di medici, cinque, a cominciare da mia madre e da mio padre. Ma io ero attratto dalla matematica, dalla biologia, dalla fisica e, paradossalmente, più dalla fisiologia che dalla patologia. Purtroppo, però, in laboratorio rompevo tutto. Allora, mi hanno detto: «Vai a vedere i pazienti!». Ho nominato la biologia. Ancora oggi mi piacciono i giardini zoologici e gli orti botanici, e questa curiosità l'ho trasferita sui malati, perché lì dove altri vedono pazienti, io vedo forme di vita».

Le forme di vita che prima e di più attrassero Oliver Sacks - la storia è ormai nota - erano costituite da un corpo residuale di quasi cinque milioni di persone, colpite, tra il 1917 e il 1927, da una gravissima epidemia di encefalite letargica che invase il mondo. Una piccolissima frazione dei malati sopravvisse, in una sorta di eterno torpore («vucani spenti» definì questi pazienti chi descrisse, subito dopo la prima guerra mondiale, la malattia), fino al 1969, quando un nuovo farmaco, la L-dopa, permise di «risvegliarli».

Sacks, tra il 1969 e il 1972, somministrò questo farmaco a più di 200 malati, in un ospedale per cronici, il Mount Carmel Hospital di New York. *Risvegli* racconta la storia di venti di loro, usciti dalla «notte encefalitica» verso le sofferenze e le meraviglie del mondo.

È un'esperienza estrema, che Sacks sembra portarsi dentro, cucita come un abito

Incontro a Padova con Oliver Sacks. Da «Risvegli» a «Vedere voci», il famoso neurologo inglese parla del rapporto fra ricerca scientifica e letteratura

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI



Un'immagine di Oliver Sacks il popolare neurologo inglese è in Italia per un ciclo di conferenze. A maggio arriverà da noi il suo nuovo libro «Vedere voci»

«Poeta, drammaturgo e scienziato»

■ PADOVA. Più volte ha dichiarato di trovarsi vicino ad un'idea di «scienza romantica». E il suo miglior ritratto è forse quello che egli dà di se stesso, ne *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, il suo libro più noto, dopo il famoso *Risvegli*: «Mi sento medico e naturalista al tempo stesso; mi interessano in pari misura le malattie e le persone; e forse anche sono insieme, benché in modo insoddisfacente, un teorico e un drammaturgo, sono attratto dall'aspetto romanzesco non meno che da quello scientifico, e li vedo continuamente entrambi nella condizione umana, non ultima in quella che è la condizione umana per eccellenza, la malattia: gli animali si ammalano, ma solo l'uomo cade

radicalmente in preda alla malattia». Fedele a queste parole, ieri mattina, Oliver Sacks ha tenuto, presso l'Aula Magna dell'Università di Padova, gremitissima, una conferenza delle «G.B. Morgagni lecture series in neuroscience», promosse dallo stesso ateneo, dalla sua Facoltà di medicina e dai Laboratori di ricerca Fidia, dal titolo *Neurologia e anima*. Sulla scia della tradizione padovana, Sacks ha tracciato un rapporto tra scienza medica e pratica medica; e si è richiamato al nome di Giovanni Battista Morgagni, grande patologo e anatomista del '700, che a Padova insegnò e che, un po' co-

me Sacks, fu anche umanista, poeta, archeologo. In che modo Sacks parla di «anima»? Dopo la scoperta della macchina umana, oggi abbiamo il grande potere di capire, fortunatamente, di curare: ma questo non può disporre ad una destituzione dell'individuo e degli aspetti soggettivi dell'essere malato. Sacks è tornato sull'esperienza di *Risvegli* e ha delineato ciò che chiama «una neurologia dell'anima» (o ciò che Gerald Edelman indica come «una biologia della coscienza»): un'attitudine che può permettere di rispettare e di comprendere l'«anima immagine della malattia», di cui oggi si sente così bisogno, e di sostitu-

ire quello che Aleksandr Lurija - il neurologo che per primo parlò di neuropsicologia, saldando lo studio del cervello a quello della mente - chiamava l'«approccio veterinario» della medicina con un piagnucoloso e compassionevole. Oliver Sacks, che è professore di neurologia clinica presso l'Albert Einstein College of Medicine, di New York, terrà ancora una conferenza a carattere specialistico il 2 maggio prossimo a Firenze, per l'inaugurazione del Centro Smid (Studio multicentrico italiano sulle demenze, che si occupa di epidemiologia dell'Alzheimer), e un'altra il 3 maggio, a Roma, presso la sede del Cnr, sulla sordità. □ G.C.A.



L'abbattimento del muro di Berlino

Molte e diverse sinistre per una sola Germania

Un fascicolo di «MicroMega» e un convegno invitano alla riflessione sulla questione tedesca. Restano numerosi i punti controversi

MASSIMO BOFFA

■ La sinistra europea, o almeno una sua grande parte, si è fatta cogliere impreparata dal crollo dei regimi comunisti dell'Europa orientale e appare, a tutt'oggi, ancora alla ricerca di una risposta persuasiva di fronte ai rapidi sconvolgimenti che da quel crollo si sono originati. Esiste, inutile nasconderselo, una difficoltà di comunicazione con popoli che hanno vissuto, in solitudine, l'esperienza penosa e opprimente del «socialismo reale», che li rende diffidenti oggi verso le pur fondate e ragionevolissime inquietudini che vengono espresse, circa il loro futuro, da chi ha trascorso questi quarant'anni a ovest del famoso muro. È un'incomprensione

che ha origini lontane, e che affonda le proprie radici nell'atteggiamento, quanto meno equivoco, dimostrato in passato da gran parte della cultura di sinistra nei confronti del fenomeno «totalitario» e nella riluttanza ad assumere in proprio i valori fondamentali dello scontro ideale che ha opposto la libertà dell'«Ovest» al dispotismo dell'«Est». Ci si può avvilire, quindi, ma non stupire, se i messaggi oggi più ascoltati, fra quelli che giungono dall'Occidente - facendo ovviamente eccezione per la voce della Chiesa, che meriterebbe un ragionamento a parte - sono quelli che appaiono, sia pure illusoriamente, convertibili in moneta pesante.

Questi generali difficoltà di iniziativa politica e ideale si è resa evidente nelle varie tappe che hanno finora scandito il tumultuoso processo di unificazione della Germania. È quindi apprezzabile che la rivista *MicroMega* abbia voluto dedicare gran parte del suo ultimo fascicolo (2/1990) alla questione tedesca, per avviare, su questo tema, un primo approfondito scambio di idee (con interventi di Angelo Bolaffi, Bronislaw Geremek, Hermann Scheer, Ulrich Oevermann, Jürgen Habermas, Otto Kallscheuer, Peter Schneider, Christoph Hein, Sebastian Plüggel, Curt Becker, Jean Daniel, Gian Enrico Rusconi), che ha, tra gli altri, il merito di mettere a confronto le voci diverse, a tratti dissonanti, che provengono dai vari settori della sinistra, anzi delle sinistre tedesche, dell'Est e dell'Ovest.

L'unificazione, come è noto, è stata essenzialmente imposta alla Repubblica federale dai «fratelli orientali», e fin dall'inizio ha suscitato, negli ambienti intellettuali della Germania Ovest, reazioni contraddittorie. Gli negli anni '1980 il dibattito fra gli storici (i «Historikerstreit») aveva rivelato quanto i temi dell'identità e della coscienza nazionale - tedeschi fossero ancora altamente controversi, gravati come erano dal peso di un passato schiacciante. Quel peso ha inevitabilmente condizionato, sia pure in modo ambiguo, anche il dibattito sull'unificazione: perché se è vero che la divisione della Germania, come ama ricordare Nolte, non fu conseguenza della seconda guerra mondiale, bensì della guerra fredda, è vero pure, in senso storicamente meno esatto ma simbolicamente ancor vivo, che essa fu anche conseguenza della guerra nazista. Da cui la posizione, ovviamente impopolare e destinata alla marginalità, ma moralmente significativa, di chi, come Günter Grass, si dichiara «senza patria» e dunque contrario all'unificazione.